

RASSEGNA STAMPA

5 settembre 2012



Matteo Palo
ROMA

CRISI al suo massimo, politica assente e istanze delle imprese in gran parte inascoltate. E' un quadro quasi tutto in negativo quello disegnato dalla ricerca commissionata da Cna all'istituto di ricerca Ipsos per tastare il polso al mondo delle aziende italiane, in particolare piccole e medie. Un lavoro, condotto ascoltando centinaia di imprenditori, che getta luce sullo sconforto patito in questa fase dalla categoria.

Per la maggior parte di loro, esattamente il 58%, la fase peggiore della crisi deve ancora arrivare; solo una sparuta minoranza pensa che il peggio sia alle spalle. Questo si riflette anche sull'andamento dei conti: il 63% degli imprenditori non è soddisfatto dei propri bilanci e il 58% pensa che le cose, rispetto a dodici mesi fa, siano ad-

RICERCA SILVESTRINI: «TRA LE IMPRESE DOMINA UN SENSO DI PRECARIETÀ»

«Così siamo costrette a licenziare» La Cna sprona il governo: giù le tasse

dirittura peggiorate.

In generale, la fiducia nei governanti è scarsa. Le imprese ritengono la classe politica poco attenta all'economia ed al loro mondo (per più dell'80% ha un'attenzione insufficiente o nulla). Ciò sarebbe dovuto soprattutto all'incapacità ed alla scarsa preparazione (86%). Questo si traduce in un'azione dell'esecutivo scollata dalle esigenze reali di chi produce. Se le aziende, gli artigiani ed i lavoratori autonomi potessero dettare l'agenda ideale della politica, al primo posto troveremmo nettamente i temi fiscali: soprattutto la riduzione delle imposte e il contrasto all'evasione. Al secondo posto ci sarebbe il credito, poi il sostegno alle imprese e il mercato del lavoro.

SONO DATI che non stupiscono il segretario generale di Cna, Sergio Silvestrini. «Tra le imprese con le quali parliamo tutti i giorni domina una sensazione di precarietà. L'azione di contenimento del debito, pur necessaria, non basta più. Anche perché stimiamo che da qui alla fine dell'anno le impre-



Un operaio
e, a sinistra,
il segretario Cna
Sergio Silvestrini
(Imagoeconomica)

se saranno costrette a tagliare 100mila posti di lavoro». Allora, bisogna rivedere le priorità, cercando di seguire l'agenda dettata dalle imprese.

E L'OCCASIONE per parlarne arriverà proprio oggi, quando il premier Mario Monti incontrerà a Roma i rappresentanti delle associazioni datoriali, artigiani inclusi. «Chiederemo — dice Silvestrini — anzitutto un abbassamento delle tasse, che sono il principale elemento di disagio per i nostri iscritti. Poi, servono interventi di

stimolo della domanda, per esempio attraverso l'alleggerimento del patto di stabilità. Infine, bisogna affrontare la questione dei ritardi nei pagamenti». In questa valle di lacrime, comunque, non manca qualche spunto positivo. «C'è una parte importante delle aziende che continua a lavorare e resiste strenuamente alla crisi», spiega Silvestrini. Un'impresa su tre, infatti, resta comunque ottimista sul proprio futuro. E il 70 per cento degli intervistati ritiene improbabile la chiusura nell'arco dei prossimi dodici mesi.

Verso l'autunno Artigiani più pessimisti: a rischio 100.000 posti di lavoro

Idee «La lotta all'evasione? Deve sostenere la crescita»

Silvestrini (Cna): il 50% del gettito recuperato deve essere reinvestito
Primi obiettivi il sostegno dei consumi e il taglio del costo del lavoro

DI ISIDORO TROVATO

L'azione di contenimento non basta più. A furia di tagliare e mettere toppe, le piccole imprese hanno dovuto sforbiciare anche gli organici. E proprio quella dell'occupazione è l'emergenza più grave e immediata che le Pmi prospettano da qui alla fine dell'anno. Potrebbero essere addirittura 100 mila i posti di lavoro a rischio nel contesto di un 2012 durante il quale gli effetti della crisi economica si sono riflessi sul mercato del lavoro in maniera sempre più pesante.

Se l'Istat ha evidenziato un tasso di disoccupazione poco superiore ai nove punti percentuali all'inizio dell'anno, a giugno la quota dei senza lavoro si è portata fino a toccare il 10,8%. Con uno scenario che sembra in costante peggioramento e che richiede (ora più che mai) misure di rilancio e non più di contenimento.

Lo scenario

Secondo l'indagine qualitativa «Barometro Cna» con cui la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa ogni trimestre raccoglie le valutazioni delle imprese associate sull'andamento delle principali variabili economiche aziendali, nei primi sei mesi dell'anno le Pmi sono riuscite a contenere l'emorragia occupazionale aumentando il ricorso agli ammortizzatori sociali. Nel mese di luglio le ore di

cassa integrazione in deroga richieste sono state quasi 37 milioni, +33,7% su base annua. Si tratta di circa 75 mila lavoratori in più rispetto ad un anno fa, che, in assenza di un miglioramento del ciclo economico, difficilmente potrebbero essere reinseriti nel ciclo produttivo.

«Abbiamo davanti un autunno duro — avverte **Sergio Silvestrini**, segretario generale Cna —. I nostri dati e le nostre analisi confermano che la crisi è destinata a produrre ancora effetti pesanti sull'occupazione e sulle imprese. Nonostante le azioni messe in campo dal governo per stimolare la crescita, è evidente a tutti che molto rimane ancora da fare».

L'indicatore che misura l'andamento delle ore lavorate nelle piccole imprese ha registrato una diminuzione marcata, segnando valori prossimi al punto di minimo registrato a inizio 2009. Il calo delle ore lavorate rappresenta un segnale preoccupante poiché potrebbe preludere a una più accentuata diminuzione dell'occupazione nel secondo semestre dell'anno, come già accaduto nel 2009.

Il rilancio

«La domanda interna è troppo debole — continua **Silvestrini** — e i consumi calano. Accanto alla necessaria politica di rigore e di revisione della spesa pubblica, occorre altrettanta energia e determinazione per liberare risorse private e portare ossigeno ai con-

sumi. La metà di ogni euro recuperato dall'evasione e dalla lotta agli sprechi deve andare, senza indugi, a rinforzare la domanda, alleggerendo il carico fiscale e contributivo sul lavoro e sulle imprese. Non abbiamo molto tempo: dobbiamo fare in fretta».

Secondo l'indagine della Cna, l'occupazione soffre soprattutto nelle costruzioni, comparto nel quale le imprese intervistate stanno sperimentando una situazione critica simile a quella registrata nel 2009 e che trova conferma nell'aumento molto forte delle ore richieste di cassa integrazione in deroga (a luglio +67,7% su base annua). Un contributo positivo è atteso dall'entrata in vigore del recente decreto sviluppo, che prevede incentivi sulle ristrutturazioni e sul risparmio energetico. Ma basterà?

Difficile, ma meno critica, appare invece la situazione delle imprese manifatturiere nelle quali, da metà 2011, l'emorragia di posti di lavoro è stata più contenuta. Solo nel settore dei servizi si rileva ancora una situazione di sostanziale tenuta degli organici. Però la frana è sempre più difficile da contenere: il peso fiscale aumenta e l'accesso al credito è sempre più utopistico. Forse sbloccare al più presto i fondi per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione potrebbe essere il primo segnale concreto. E servirebbe a salvare tanti posti di lavoro.

GIUSEPPE RIZZI/AGF



Ferrara

LA PROTESTA DELLA CNA

Esclusi dalla ricostruzione delle case danneggiate

L'ordinanza regionale autorizza soltanto le imprese con certificazione Soa Capozza (Costruzioni): l'affidamento a grosse ditte favorirà il subappalto

Protesta Cna contro l'ordinanza regionale dello scorso 28 agosto, che introduce una sgradita novità relativa ai lavori di ripristino delle abitazioni danneggiate dal sisma. E cioè, la scelta obbligata di imprese edili in possesso di certificazione Soa, per le opere di importo superiore a 150.000 euro, oggi richiesta solo per la realizzazione di opere pubbliche, come condizione per l'esecuzione dei lavori e l'ottenimento dei contributi. «Non si comprendono le motivazioni alla base di tale scelta, che - argomenta Attilio Capozza, responsabile provinciale di Cna Costruzioni - poco ha a che fare con il tema della legalità e, tanto meno, con l'esigenza di accelerare i tempi dei lavori di ricostruzione del patrimonio edilizio danneggiato dal sisma».

L'ordinanza, che l'associazione chiede di modificare sostanzialmente su questo punto, comporterebbe invece, l'esclusione di fatto della maggior parte delle piccole imprese: una realtà costituita di circa 3000 attività iscritte all'Albo provinciale delle imprese artigiane, senza contare tutto l'indotto collegato al comparto costruzioni, mentre le aziende ferraresi, in possesso della certificazione Soa, arrivano a malapena alla cinquantina.

«L'affidamento dei lavori a grandi imprese - puntualizza Capozza - rischia di allungare la filiera del subappalto, rendendo più critico il controllo proprio della legalità. Sia chiaro, condividiamo appieno i contenuti del Protocollo d'Intesa sulla legalità per la ricostruzione, firmato nelle settimane scorse in regione da tutte le istituzioni, gli organi di controllo, le forze economiche e sociali



Attilio Capozza

ed il sistema bancario. Nel quale, per altro, non vi è traccia di requisiti ulteriori, quali la certificazione Soa. Perciò, risulta difficilmente spiegabile una ordinanza che, oltretutto, introduce un aggravio di burocrazia e di costi».

Intanto, l'ordinanza regionale rischia di produrre, già ora, effetti indesiderati, come la sospensione di lavori di ripristino già in corso.

«Comprendiamo - continua Capozza - l'esigenza di precise certificazioni per il settore pubblico, ma vincolare anche il privato al possesso della Soa ci pare davvero eccessivo. Sarebbe un vantaggio competitivo ingiustificato a favore delle imprese più grandi e una penalizzazione nei confronti di una molteplicità di imprese che costituiscono l'ossatura economica del territorio».



La sede della Cna in via Caldirolo

Modena ECONOMIA

e-mail: cronaca.mo@gazzettadimodena.it

LA CRISI » LE RILEVAZIONI DELLE CAMERE DI COMMERCIO IN EMILIA ROMAGNA

Perdute 2.048 imprese giovanili

I dati al 31 marzo scorso evidenziano che 305 sono modenesi (-5,3%). Ecatombe nei settori di costruzioni e commercio

Al 31 marzo scorso le imprese attive giovanili sono risultate 35.607, pari solo all'8,4% del totale delle aziende emiliano-romagnole. Ne sono andate perdute 2.048 (-5,4%) rispetto alla stessa data del 2011.

È quanto risulta dai dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio di fonte InfoCamere elaborati dal centro studi e ricerche di Unioncamere Emilia-Romagna, che evidenzia come la crisi economica riduca il flusso di rinnovo delle imprese giovanili. Nel contesto regionale Modena si colloca a metà strada. La contrazione registrata nel tasso di variazione della nostra provincia, infatti, ammonta a -5,3% (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente) per un totale di 5.411 imprese giovanili e un tasso giovanile dell'8% (ovvero la percentuale di imprese giovanili sul totale delle imprese presenti nella provincia di Modena). Guardando al

confronto con le altre province in regione, si osserva come le riduzioni percentualmente più rilevanti si siano registrate nelle province di Bologna (-6,6 per cento, -464 unità) e Forlì-Cesena (-6,6 per cento, -225 unità). La compagine delle imprese giovanili reggiane ha invece mostrato una maggiore resistenza relativa, limitando la contrazione a un -3,7 per cento. Proprio a Reggio E. la presenza delle imprese giovanili risulta decisamente la più elevata (pari al 10,7 per cento).

In termini generali si osserva come le imprese giovanili siano costituite per la gran parte da ditte individuali, il 79,8 per cento, quindi da società di persone, pari al 10,1 per cento del totale, da società di capitale, l'8,8 per cento, e da cooperative e consorzi, pari all'1,3 del totale. La riduzione delle imprese giovanili è principalmente da attribuire alle ditte individuali, che hanno accusato una

flessione di 1.405 unità (-4,7 per cento). La contrazione è stata però notevolmente più intensa per le società di capitale (-8,0 per cento, pari a 274 unità) e per quelle di persone (-9,0 per cento, pari a 274 unità). Al contrario la diminuzione dell'insieme di cooperative e consorzi è risultata sensibilmente più contenuta (-2,1 per cento). A determinare la riduzione delle imprese giovanili hanno contribuito principalmente la caduta delle imprese delle costruzioni (-967 unità, -8,1 per cento) e la contrazione di quelle del commercio (-319 unità, -3,7 per cento).

La presenza delle imprese giovanili è relativamente più rilevante nelle costruzioni (14,8 per cento), nei servizi di alloggio e ristorazione (11,7 per cento) e nel complesso delle attività di noleggio, agenzie viaggi e dei servizi alle imprese (11,3 per cento).

Felicia Buonomo

LE IMPRESE GIOVANILI IN REGIONE

IMPRESE ATTIVE GIOVANILI PER TERRITORIO, STOCK E FLUSSI, QUOTE DI COMPOSIZIONE, TASSO GIOVANILE, TASSI DI VARIAZIONE. 31 MARZO 2012

TERRITORIO	STOCK			VARIAZIONE	
	NUMERO DI IMPRESE	TASSO GIOVANILE (1)	QUOTA (2)	NUMERO (3)	TASSO DI VARIAZ. (4)
BOLOGNA	6.537	7,5	18,4	-464	-6,6
FERRARA	2.908	8,6	8,2	-142	-4,7
FORLÌ-CESENA	3.180	7,9	8,9	-225	-6,6
MODENA	5.411	8,0	15,2	-305	-5,3
PARMA	3.622	8,5	10,2	-213	-5,6
PIACENZA	2.472	8,6	6,9	-164	-6,2
RAVENNA	2.988	8,0	8,4	-191	-6,0
REGGIO EMILIA	5.512	10,7	15,5	-211	-3,7
RIMINI	2.977	8,3	8,4	-133	-4,3
EMILIA-ROMAGNA	35.607	8,4	100,0	-2.048	-5,4
ITALIA	556.840	10,6		-23.845	-4,1

(1) Tasso "giovanile", percentuale delle imprese giovanili sul totale delle attive per forma giuridica. (2) Distribuzione percentuale provinciale delle imprese attive per tipologia. (3) Variazione assoluta (sullo stesso periodo dell'anno precedente). (4) Tasso di variazione percentuale tendenziale (sullo stesso periodo dell'anno precedente).

Elaborazioni Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese

I NUMERI

25

PER CENTO

In Europa il 25%
delle aziende in
fallimento chiude
per mancati pagamenti



+ 45

GIORNI

È l'incremento dei tempi
effettivi di pagamento
in Italia nei rapporti
tra Pa e aziende

CGIA UNA SU TRE CHIUDE PER MANCATI PAGAMENTI

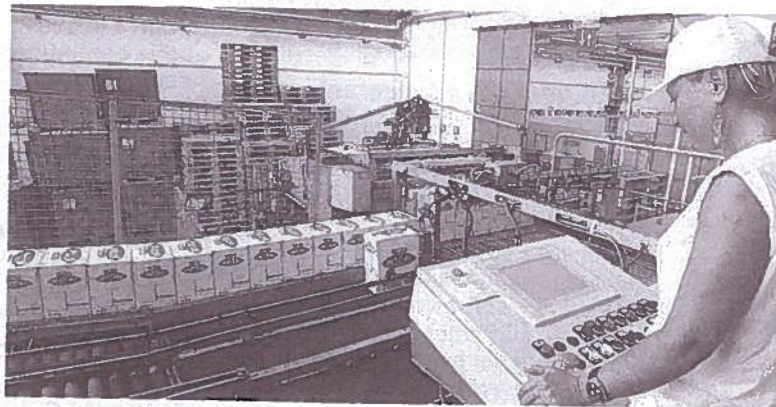
La crisi strangola le aziende In tre anni 46mila fallimenti

VENEZIA

DALL'INIZIO della crisi alla fine di giugno di quest'anno, i fallimenti in Italia hanno sfiorato le 46.400 unità. Lo sostiene la Cgia di Mestre che rileva come tra questi poco meno di 14.400 (poco più del 30%) sono maturati a causa dell'impossibilità, da parte delle aziende, di incassare in tempi ragionevoli le proprie spettanze.

La Cgia ricorda che secondo i dati di Intrum Justitia, la percentuale di aziende che in Europa falliscono a causa dei ritardi dei pagamenti è pari al 25% del totale. Dato che nel nostro Paese i ritardi superano la media europea di circa 30 giorni, la Cgia ha stimato che la media italiana di aziende che falliscono a causa dei ritardi si attesta intorno al 31% del totale.

xx



Indubbiamente — rileva la Cgia — anche la crisi economica ha contribuito ad aggravare questa situazione, anche se, tra i principali Paesi dell'Unione europea, l'Italia è l'unico ad aver registrato, tra il 2008 ed i primi mesi del 2012, un aumento dei tempi effettivi di pagamento: + 8 giorni nelle transa-

zioni commerciali tra le imprese private, + 45 giorni nei rapporti tra Pubblica amministrazione ed imprese.

Drammatica — secondo la Cgia — la situazione per quelle attività che lavorano per lo Stato centrale o per le Autonomie locali. Se in Italia il pagamento avviene media-

mente dopo 180 giorni, in Francia le aziende vengono saldate dopo 65 giorni, in Gran Bretagna dopo 43 giorni, mentre in Germania il pagamento avviene dopo appena 36 giorni.

xxx

«NONOSTANTE il Governo Monti abbia messo in campo alcune misure che entro la fine di quest'anno dovrebbero sbloccare una parte dei pagamenti che i privati avanzano dalla Pubblica amministrazione — commenta Giuseppe Bortolussi, Segretario della Cgia di Mestre — è necessario che venga recepita quanto prima la Direttiva europea contro il ritardo nei pagamenti. La mancanza di liquidità sta facendo crescere il numero degli 'sfiduciati', ovvero di quegli imprenditori che hanno deciso di non ricorrere all'aiuto di una banca». È un segnale preoccupante — conclude Bortolussi — che rischia di indurre molte aziende a rivolgersi a forme illegali di accesso al credito, con il pericolo che ciò dia luogo ad un incremento dell'usura e del numero di infiltrazioni malavitose nel nostro sistema economico».

X Cna: l'emergenza è il caro-gasolio

I rappresentanti della Fita ricevuti dai rappresentanti del Governo



Giuliano Medici (Cna Fita)

► REGGIO

Troppe tasse e poca concorrenza: sono queste secondo Cna Fita le cause che rendono il mercato italiano il più caro per il rifornimento alla pompa, pesanti criticità più volte denunciate dall'Associazione che ha così ottenuto una l'apertura di un tavolo di confronto con i sottosegretari Improta del ministero dei Trasporti e De Vincenti del ministero dello Sviluppo Economico. «In seguito all'ennesimo aumento delle accise, Cna Fita ha chiesto di essere ricevuta

dai rappresentanti del governo e la nostra richiesta è stata accolta - spiega il suo responsabile provinciale Giuliano Medici - a livello locale e nazionale il prezzo alla pompa, con la benzina che sfiora i 2 euro e il gasolio oltre gli 1,8 euro, è diventato proibitivo e occorre un intervento urgente da parte del Governo. Così non si può andare avanti: stiamo pagando a caro prezzo l'assenza di liberalizzazione nella distribuzione dei carburanti nel Paese». «Cna-Fita da oltre un anno chiede al Governo interventi concreti per arrestare la folle

corsa all'aumento dei prezzi alla pompa - continua Medici - gli autotrasportatori italiani stanno lavorando ormai da mesi in condizioni proibitive bruciando con il carburante ogni margine possibile. Secondo la nostra associazione la vera emergenza è il caro gasolio. Non si possono continuare ad aumentare le accise e per di più ricaricandoci sopra il 21% di iva, con i prezzi del carburante fuori controllo le nostre imprese si vedono erodere ogni giorno la già esigua liquidità necessaria per far muovere i mezzi».

Fisco e tasse, l'Emilia Romagna è la regione più 'fedele' in Italia

Poco lavoro nero ed evasione. Male solo Ferrara e Rimini

■ BOLOGNA

PERDE qualche punto rispetto al passato (il 2006) ma rimane l'Emilia-Romagna la regione italiana più virtuosa in merito al rischio-evasione fiscale (secondo il Friuli Venezia Giulia, terzo il Piemonte; sei anni fa accanto all'Emilia-Romagna c'erano la Lombardia e il Trentino Alto Adige). Rimini (solo 59esima in Italia) veste la maglia nera nel territorio regionale, sul cui podio si piazzano rispettivamente Bologna (terza a livello

punti (meno uno al confronto con sei anni fa), seguono Forlì-Cesena (131, più 11), Parma (126, meno quattro), Modena (122, meno cinque), Ravenna (119, più otto), Reggio Emilia (116, più 15), Piacenza (115, meno 12), Ferrara (103, meno 42). Chiude la classifica emiliano-romagnola il territorio riminese, che si ferma a un punteggio pari a 95 e registra un meno otto rispetto al 2006. E dunque la Provincia di Rimini, commentando i risultati, parla di «nuovo campanello d'allarme».

LA GRADUATORIA

Bologna prima provincia, poi Forlì-Cesena, Parma, Modena e Ravenna

nazionale), Forlì-Cesena (quarta) e Parma (ottava). La geografia dell'allarme 'nero' riscritta dalla crisi viene pubblicata dal *Sole 24 Ore*: il sommerso potenziale resta più diffuso nel Meridione, ma al Centro-Nord la situazione va peggiorando (Lombardia in particolare).

L'INDAGINE diffusa dal quotidiano economico considera sette indicatori di benessere, dalle auto di lusso alle super ville, condensati in un rapporto tra ricavi e spese: se 100 è la media nazionale, a livello locale se il punteggio è più alto significa che i consumi sono 'giustificati' dai redditi, se il punteggio è più basso si spende mediamente più di quanto si dichiara al fisco.

L'Emilia-Romagna arriva prima in Italia con 147 punti pur perdendone tre rispetto alla precedente indagine del 2006: Bologna guida la graduatoria regionale con 149

IN RIVIERA, anche e soprattutto negli ultimi giorni, sono proseguite le polemiche per le rilevazioni della Guardia di finanza sulle dichiarazioni dei redditi degli operatori balneari, con il presidente della Provincia Stefano Vitali ancora una volta ad invocare legalità e trasparenza e i bagnini a difendersi. L'ente guidato da Vitali in una nota ricorda «che il quadro nazionale evidenzia come la grave crisi economica si rifletta pesantemente sulle economie storicamente più produttive», ma evidenzia «la profondità del problema fiscale nel territorio riminese, anomalo anche rispetto alle aree dall'economia omogenea».

RESTANDO in Romagna, il sindaco di Cesena Paolo Lucchi apprezza le ultime performance del proprio territorio: «La posizione alta è un segnale positivo». Da quando è stato siglato il patto anti-evasione fra la direzione regionale dell'agenzia delle Entrate, l'Anci e 275 Comuni emiliano-romagnoli, Cesena si è dimostrata una delle città più attive, ponendosi al quarto posto per numero di segnalazioni inviate e al secondo per maggiore imposta accertata.

LA CLASSIFICA NAZIONALE

- 1 Emilia Romagna
- 2 Friuli Venezia Giulia
- 3 Marche/Piemonte



COSÌ IN EMILIA ROMAGNA

Bologna (3)	Ravenna (14)
Forlì-Cesena (4)	Reggio Emilia (19)
Parma (8)	Piacenza (24)
Modena (11)	Ferrara (45)
	Rimini (59)



Tra parentesi la posizione nella classifica nazionale

Fonte: Il Sole 24ore

PESA IL CALO DI VENDITE DEL FOTOVOLTAICO

Beghelli, primo semestre in rosso

Il fatturato va giù del 6,8%

■ BOLOGNA

IL CONSIGLIO di amministrazione del Gruppo Beghelli ha approvato i risultati semestrali che registrano un fatturato netto consolidato in calo a 79,6 milioni di euro (-6,8%) attribuibile alla contrazione registratasi nelle vendite del settore fotovoltaico. Negativo il risultato netto per 1,3 milioni di euro, mentre il margine operativo lordo si attesta a quota 4,8 milioni di euro (-58,1%). Per quanto riguarda l'evoluzione della gestione, il Gruppo Beghelli, si legge in una nota della società, continuerà ad intensificare le iniziative rivolte al risparmio energetico e alla sicurezza, anche attraverso la realizzazione di nuovi prodotti.

Il secondo semestre sarà prevalentemente caratterizzato dal concretizzarsi dei risultati di vendita, in particolare del nuovo prodotto la 'Macchina Dell'Acqua', nonché dal lancio di nuovi prodotti per illuminazione caratterizzati dall'impiego di sorgenti led e proposti al mercato attraverso soluzioni commerciali innovative. Nonostante la situazione congiunturale negativa, si prevede che i programmi di sviluppo potranno permettere di mantenere adeguati livelli di redditività.

EMILIA-ROMAGNA

Fisco, gli emiliani i contribuenti più fedeli

● **Dati del Sole 24 Ore:** Bologna si piazza terza in Italia ● **La maglia nera è Rimini, appello della Provincia**

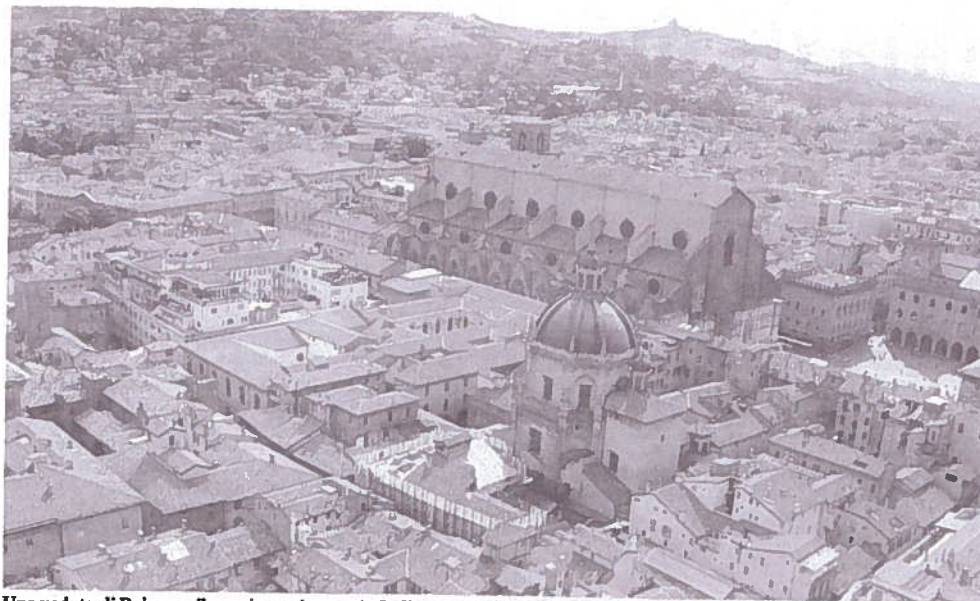
BOLOGNA

SAMUELE LOMBARDO
bologna@unita.it

Perde qualche punto rispetto al passato (2006), ma rimane l'Emilia-Romagna la regione italiana più virtuosa in merito al rischio-evasione fiscale (secondo il Friuli Venezia Giulia, terzo il Piemonte; sei anni fa accanto all'Emilia-Romagna c'erano la Lombardia e il Trentino Alto Adige). Rimini (solo 59esima in Italia) veste la maglia nera nel territorio regionale, sul cui podio si piazzano rispettivamente Bologna (terza a livello nazionale), Forlì-Cesena (quarta) e Parma (ottava). E dove Ferrara accusa il tonfo peggiore, Forlì-Cesena e Ravenna i progressi più significativi. La geografia dell'allarme «nero» riscritta dalla crisi viene pubblicata oggi dal Sole 24 Ore: il sommerso potenziale resta più diffuso nel Meridione, ma al Centro-Nord la situazione va peggiorando (Lombardia in particolare).

SETTE INDICATORI

L'indagine diffusa dal Sole considera 7 indicatori di benessere, dalle auto di lusso alle super ville, condensati in un rapporto tra ricavi e spese: se 100 è la media nazionale, a livello locale se il punteggio è più alto significa che i consumi sono «giustificati» dai redditi, se il punteggio è più basso si spende mediamente più di quanto si dichiara al fisco.



Una veduta di Bologna: il capoluogo è terzo in Italia come livello medio di contribuenti virtuosi

IL CASO

Annegata nel Reno, i pm verificano il rispetto del divieto di balneazione

Sarà iscritta nel registro degli indagati la madre di Beatrice Benedicte, la ragazzina indiana di 14 anni che venerdì è annegata nelle acque del fiume Reno a Bologna, mentre stava facendo il bagno con il fratellino all'altezza di via del Triumvirato. Si tratta di un atto dovuto e di garanzia, a cui il pm Augusto Borghini ha deciso di ricorrere per permettere alla donna di partecipare agli accertamenti che verranno svolti.

L'attenzione degli inquirenti si sta concentrando in particolare sul divieto di balneazione e sul suo rispetto. Il divieto fu stabilito dal Comune dopo che il 28 agosto del 2011 un pakistano 43enne morì in quello stesso tratto mentre faceva il bagno. Un tratto dove le acque diventano profonde fino a 5 metri. Quello che ora gli inquirenti vogliono capire è se il divieto stabilito dal Comune fosse proporzionale al

pericolo e se i controlli fossero fatti frequentemente o se fosse prevista una forma di vigilanza. A dispetto del cartello che vieta la balneazione, quasi ogni giorno in quel tratto di fiume ci sono parecchie persone che fanno il bagno. Non sarebbe stato forse più prudente ricorrere a un trasennamento dell'area, così come è stato fatto fare l'altro ieri, su ordine della Procura, dopo la tragedia della 14enne.

L'Emilia-Romagna arriva prima in Italia con 147 punti pur perdendone tre rispetto alla precedente indagine del 2006: Bologna guida la graduatoria regionale con 149 punti (meno uno al confronto con sei anni fa), seguono Forlì-Cesena (131, più 11), Parma (126, meno quattro), Modena (122, meno cinque), Ravenna (119, più otto), Reggio Emilia (116, più 15), Piacenza (115, meno 12), Ferrara (103, meno 42). Chiude la classifica il territorio riminese, che si ferma ad un punteggio pari a 95 e registra un meno otto rispetto al 2006.

ALLARME NEL RIMINESE

E dunque la Provincia di Rimini, commentando i risultati, parla di «nuovo campanello d'allarme». In riviera, anche e soprattutto negli ultimi giorni, sono proseguite le polemiche per le rilevazioni della Finanza sulle dichiarazioni dei redditi degli operatori balneari, con il presidente della Provincia Stefano Vitali ad invocare legalità e trasparenza e i bagnini a difendersi. L'ente guidato da Vitali ricorda «che il quadro nazionale evidenzia come la grave crisi economica si rifletta sulle economie più produttive», ma evidenzia «la profondità del problema fiscale nel territorio riminese. Se pare quasi banale richiamare uno scatto d'orgoglio che convinca il sistema a riconoscersi in un maggiore rispetto dell'etica come principio fondante la coesione sociale, va altresì rimarcata - prosegue la Provincia riminese - la componente economica di tale sottrazione di risorse che rende più difficili gli investimenti necessari a stare sul mercato». Tuttavia, «molti degli strumenti per intervenire stanno in capo all'esecutivo centrale, qualcuno di meno agli enti locali. Ma è la convinzione della priorità della «guerra», come l'ha definita lo stesso Presidente Monti, l'elemento centrale di ogni strategia di contrasto».

TRENDER

PER MICRO E PICCOLE IMPRESE, UNA SOLA PAROLA: RECESSIONE

I DATI DI TRENDER L'OSSERVATORIO DI CNA E BCC IN COLLABORAZIONE CON ISTAT

Indagine sul secondo semestre 2011: in calo commesse e fatturato. Non c'è lavoro e manca liquidità. Fermi gli investimenti. Aumentano costi e imposte, in calo l'occupazione. Imprese quasi al tappeto. Tra gli imprenditori cresce il pessimismo: "così non si va da nessuna parte"

Il 2012 è iniziato molto male dal punto di vista economico, ma i dati sono ancora parziali e legati alla prima parte dell'anno. Purtroppo le certezze, pure di segno negativo, sono confermate nei dati definitivi del 2011. Tra le micro e piccole imprese si respira un clima di pesante recessione per l'andamento negativo di quasi tutti gli indici economici. Male il fatturato, ordini e commesse. Aumentano i costi e non si assume. Questo il quadro evidenziato da TrendER, l'Osservatorio congiunturale della micro e piccola impresa (da 1 a 19 addetti) realizzato da CNA Emilia Romagna e Banche di Credito Cooperativo con la collaborazione scientifica di Istat sui bilanci di 5.040 imprese associate in regione. TrendER rileva come nel secondo semestre 2011 si sia del tutto interrotta la breve fase di ripresa avviatasi timidamente a inizio 2010. C'è un calo tendenziale del fatturato complessivo (-3,2%), trascinato dal ridimensionamento della componente interna della domanda (-3,5%), in particolare, dal ridimensionamento del fattu-

rato conto terzi (-4%). Il fatturato estero prende invece a crescere decisamente (+19,4%), ma il suo ridotto peso sul complessivo, compensa solo in minima parte il calo della domanda interna. Non bene anche gli investimenti. Ad un lieve aumento di quelli in immobilizzazioni materiali (+2,4%) fa da contraltare un deciso calo per macchinari e impianti (-7%). Il livello complessivo degli investimenti resta comunque inferiore del 18%.

Sul piano delle spese, continuano a crescere a ritmo notevole quelle per consumi (+7,2%) mentre riprende a calare la spesa per retribuzioni (-4,7%) a conferma di una flessione dell'occupazione. Relativamente all'andamento per macrosettori e settori, si aggrava la recessione nelle costruzioni dove il fatturato registra a fine anno un -10,5%. Dopo due semestri consecutivi di crescita, la dinamica tendenziale del fatturato, riprende a calare nei servizi (-1,1%). Solo il manifatturiero prosegue anche nella seconda parte del 2011 il processo di ripresa del fatturato, ma a ritmo progressivamente meno elevato. Tra le attività manifatturiere, in diminuzione il sistema moda (-2,8%). Anche nei servizi, l'andamento del fatturato è in calo, e in particolare per le riparazioni veicoli (-3,3%). In sostanziale stagnazione anche i trasporti che segnano un -0,3%. Le imprese dunque sono quasi al tappeto e cresce un diffuso pessimismo. E' questo lo stato d'animo che prevale tra i piccoli e medi imprenditori dell'Emilia-Romagna, come attesta un sondaggio effettuato su di un campione di Pmi associate a CNA effettuato

dall'Istituto Freni Ricerche e Marketing di Firenze alla fine del mese di aprile. Per ripartire occorre lavorare per lo sviluppo e dare ossigeno alle imprese. Ma 2 imprenditori su 3 non vedono una via d'uscita prima del 2013-2014. E i motivi ci sono tutti: nessun segnale di ripresa dell'attività per oltre il 65% degli intervistati, il calo pesante dei consumi (73%), la scarsità di liquidità e l'entità dei crediti non riscossi (77%). Pressoché azzerate le prospettive di ripresa e le attese sono tutte di segno negativo.

L'emergenza è reale. "E' in atto una nuova fase recessiva i cui effetti sono visibili a partire dal ridimensionamento del tessuto produttivo - sottolinea Gabriele Morelli, segretario CNA Emilia Romagna - Le nostre imprese ce la stanno mettendo tutta ma sono consapevoli che se non ripartono investimenti e lavoro, da sole non possono farcela. Come CNA ci stiamo impegnando fortemente sul fronte del credito che resta l'elemento di maggiore criticità. Per questo motivo abbiamo messo al primo posto tra le richieste avanzate alla Regione, interventi per affrontare la crisi di liquidità delle imprese. Inoltre, abbiamo sottoscritto con i più importanti istituti di credito in Emilia Romagna, una convenzione che, per i nostri associati, mantiene i tassi sul credito a breve, estremamente contenuti. Al Governo chiediamo di mettere in campo in fretta misure efficaci per lo sviluppo, coniugando al rigore fin qui espresso, equità e sviluppo. Le piccole imprese sono allo stremo; non possiamo lasciarle sole, se vogliamo dare un futuro al Paese".



Gabriele Morelli
segretario
CNA Emilia Romagna

Cresce la disoccupazione in regione

Più 30% rispetto a giugno 2011. Marchesini: pesa anche l'effetto terremoto

MARCO BETTAZZI

DISOCCUPAZIONE al 6,3 per cento, con il 30 per cento in più di disoccupati nel giro di un anno. Sono dati ancora una volta preoccupanti quelli diffusi dall'Istat sul secondo trimestre del 2012. Perché anche se l'Emilia-Romagna è la seconda regione con la percentuale di disoccupazione più bassa dopo il Trentino le persone in cerca di un lavoro sono ben 31mila in più rispetto a dodici mesi fa. Il dato emiliano è come d'abitudine migliore rispetto al resto del Paese che raggiunge il 10,5% di disoccupazione, ma anche rispetto al Piemonte che supera il 9% e a Veneto e Lombardia che oltrepassano quota 7%. E in lie-



Operai in piazza contro l'articolo 18

ve miglioramento rispetto al 7,3% toccato solo tre mesi prima. Ma i dati dell'Istituto di statistica invitano alla prudenza. Primo, perché nel resto d'Italia a luglio la situazione è peggiorata. E secondo, perché rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, quando si pensava di aver toccato il fondo, ci sono aumenti consistenti. Le persone che cercano lavoro sono passate da 103mila a 134mila, con un aumento secco di quasi un terzo che pesa soprattutto sugli uomini: 23mila in più con una crescita del 49%, mentre le donne aumentano del 14%. Ad ingrossare le fila di chi cerca lavoro sono soprattutto quelli che l'hanno perso. I disoccupati ex-occupati sono oltre 77mila contro i 50mila di un an-

no fa. «L'Emilia-Romagna sta affrontando una situazione difficile di pesante e perdurante crisi, domanda calante, consumi fermi e in più deve fronteggiare i gravi effetti del terremoto — commenta il presidente regionale di Confindustria Maurizio Marchesini — ma i dati dicono che da una parte il tasso di occupazione complessiva è stabile, come sempre superiore a quello nazionale, e dall'altra che la disoccupazione in regione aumenta in percentuale largamente inferiore a quella media nazionale. Anche sul versante della disoccupazione giovanile e femminile il Nord e l'Emilia-Romagna presentano uno "spread" positivo».

L'INTERVENTO

NOI FUORILEGGE PER DOVERE

di **TRISTANO MUSSINI**

Un'impreditrice alza la mano e dice pubblicamente "lavoro nell'illegalità", altre decine di imprenditori ci telefonano ogni giorno per-

ché si trovano nella medesima situazione. E' il triste e paradossale quadro che CNA registra a meno di due mesi dai forti terremoti che hanno colpito l'Emilia.

» A PAGINA 3

Un'impreditrice alza la mano e dice pubblicamente "lavoro nell'illegalità", altre decine di imprenditori ci telefonano ogni giorno perché si trovano nella medesima situazione. E' il triste e paradossale quadro che CNA registra a meno di due mesi dai forti terremoti che hanno colpito l'Emilia.

Tantissimi imprenditori - e non stiamo parlando di quelli che hanno subito pesanti danni agli stabilimenti produttivi e stanno lottando per ripartire - di sette comuni reggiani, che hanno costruito il proprio capannone nel rispetto di tutte le norme vigenti, oggi si trovano negli scomodi panni dei "fuorilegge" a causa di una dannosa burocrazia e si trovano ad dover spendere oggi soldi che non ci sono da tempo.

A quanto pare, lo Stato ha trovato a chi scaricare la responsabilità di possibili ed imprevedibili eventi sismici futuri.

E' una situazione insostenibile e inaccettabile. Secondo CNA è giunto il tempo che l'intera comunità emiliana s'interroghi sul reale significato di sicurezza e sui problemi concreti, quelli con cui migliaia di donne e di uomini che fanno impresa si devono confrontare tutti i giorni.

CNA, che in questi due mesi ha affiancato le imprese nel cercare soluzioni ai problemi, oggi ritiene che sia necessario un cambiamento di rotta, pena la delocalizzazione e la chiusura di tante aziende; il che, tradotto, significa depauperamento di una parte importante del patrimonio produttivo dell'Emilia.

Sorgono spontanee alcune domande: come è possibile pensare di mettere in sicurezza

un territorio tra i più produttivi d'Italia in pochi mesi? Siamo sicuri che i provvedimenti imposti siano quelli più adeguati ad aumentare il livello di sicurezza dei capannoni?

Perché solo sette comuni e non tutta la Regione, meglio sarebbe tutto il paese per non creare inutili e dannose concorrenze?

Viviamo situazioni paradossali: in diversi casi, troviamo due capannoni gemelli su due lati diversi della stessa strada: uno è agibile dal punto di vista sismico, l'altro no. E' evidente l'assurdità della cosa!

I punti da chiarire sono molteplici, ma uno ci preoccupa in particolare. Gli interventi legati all'agibilità provvisoria possono essere universalmente positivi? Quale spazio di intervento va dato al soggetto che svolge la perizia, quale relazione c'è tra questi e i successivi interventi di messa in sicurezza in un medio periodo per portare il capannone alla richiesta percentuale di antisismicità?

E' inaccettabile non avere risposte, tanto più in un'Emilia che imprende nonostante dal 2008 sia stata messa a dura prova dalla crisi economica. Occorre chiarezza, subito, ma anche risorse!

Non dimentichiamo la necessità di soldi: non si possono spolpare ulteriormente casse già piangenti, in ballo c'è la sopravvivenza stessa delle imprese.

Gli eventi sismici hanno prodotto danni per non meno di 5 miliardi e il DL 74 stanziava 2,5 miliardi, pochi dei quali ad oggi davvero sul tavolo: è mai possibile?

Non vorremmo poi che la previsione del rimborso fino all'80% di fatto sia poi accompagnata da una disponibilità che lo porti "fino a" alla quota reale del 15,20%.

I problemi non superati dal

mero decreto sono molti, troppi. Capiamo che il Governo sia in difficoltà a causa della difficile situazione in cui si trova il Paese, ma riteniamo anche che ci possano essere soluzioni possibili: perché non creare un'area autonoma fiscalmente per due anni che comprenda l'intera zona colpita dal sisma?

In questo modo il territorio avrebbe le risorse necessarie per ripartire e ricostruire. E' un'idea, una delle tante possibili. Chiediamo al Governo e al Governatore dell'Emilia Romagna di scegliere qualcosa. E' preferibile al poco o nulla dell'oggi. CNA ritiene che la signora Franchini e le migliaia di imprenditori emiliani, con il loro coraggio, le loro competenze e il valore sociale ed economico che da sempre rappresentano per tutta Italia, meritino di più!

***Presidente della Cna di Reggio Emilia**

